

FRIGULI COMMENTARIUS IN MATTHEUM (CLH 72 - *Wendepunkte* 20)

Il commentario al Vangelo di Matteo attribuito ad un esegeta altomedievale convenzionalmente chiamato Frigulus¹ è oggetto di studio fin dalla metà del XIX secolo, ovvero da quando il Cardinale Jean-Baptiste-François Pitra († 1889) richiamò l'attenzione su un autore altrimenti sconosciuto che Smaragdo di Saint-Mihiel (fl. 819-830 ca.) aveva citato nella prefazione alla sua *Expositio libri Comitis* tra le fonti da lui utilizzate. I testimoni manoscritti dell'*Expositio* trasmettono il nome di questo autore con una duplice grafia: alcuni nella forma *Frigulus*, altri nella forma *Figu-lus*². Pitra, responsabile nel 1851 dell'edizione dell'*Expositio* smaragdiana per la *Patrologia Latina*, individuò undici passaggi attribuiti a Frigulus/Frigulus tramite acronimi marginali e decise di ripubblicarli separatamente in calce all'edizione stessa per metterli in maggiore evidenza. In una breve introduzione, egli affermò che la variante *Frigulus* era da preferire per il nome dell'autore, stabilendo così un uso che solo in tempi recenti è stato messo in discussione³.

Studi successivi a quelli svolti dal Cardinal Pitra hanno accresciuto il numero dei passaggi dell'*Expositio* smaragdiana attribuibili a Frigulus e hanno fornito una prima analisi sulle caratteristiche della sua esegesi⁴. Decisive furono le osservazioni pubblicate nel 1954 da Bernhard Bischoff nei *Wendepunkte*. Bischoff fu il primo a riconoscere che quasi tutti gli *excerpta* inclusi nell'*Expositio* commentavano passi del Vangelo di Matteo e che dunque Frigulus doveva essere l'autore di un'esposizione specifica a questo

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 645; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 247-50; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 249-52; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 120-3; CLH 72; CPL 1121e; Frede, *Kirchenbuchstelle*, pp. 478-9; Gorman, *Myth*, p. 69; Kelly, *Catalogue II*, pp. 408-9, n. 76; McNamara, *Irish Church*, pp. 225-6; Sharpe, *Handlist*, pp. 117-8, n. 302

1. Anche questo contributo segue la convenzione e utilizza per praticità il nome *Frigulus* per indicare l'autore del commentario.

2. Per una lista delle occorrenze del nome nei testimoni manoscritti si veda F. Rädle, *Studien zu Smaragd von Saint-Mihiel*, München 1974 (Medium Aevum-Philologische Studien 29), p. 151, n. 6.

3. PL, vol. CII, coll. 13-552 e 1119-22. Per la discussione sul nome Frigulus si veda infra.

4. Per un resoconto sulla ricerca condotta sugli *excerpta* che Smaragdo derivò da Frigulus si veda Rädle, *Studien* cit. pp. 151-5; J. F. Kelly, *Frigulus: an Hiberno-Latin Commentator on Matthew*, «Revue Bénédicte» 91 (1981), pp. 363-73, in cui l'autore commenta e rivede in particolare gli studi pubblicati da Alexander Souter tra il 1908 e il 1933. In base agli studi di Souter, Kelly elenca ventiquattro passaggi che Smaragdo derivò, certamente o solo probabilmente, da Frigulus.

libro biblico. In secondo luogo, egli confermò un'osservazione fatta da Pitra sulla somiglianza tra gli estratti attribuibili a Frigulus e la produzione esegetica irlandese. In base all'analisi delle caratteristiche linguistiche e dei paralleli con opere esegetiche irlandesi Bischoff sostenne che il commentario aveva un'origine irlandese («ein Werk irischer Herkunft»)⁵. Tali conclusioni furono accettate e corroborate da Fidel Rädle, nella sua monografia del 1974 sull'opera di Smaragdo, e da Joseph Francis Kelly in un articolo del 1981⁶. In particolare, Kelly non aveva dubbi sull'identità irlandese di Frigulus e riteneva che il suo commentario o il suo modello diretto furono prodotti in Irlanda nel tardo VIII secolo e da qui trasportati sul continente⁷. Tra gli argomenti addotti a riprova delle sue conclusioni, Kelly citava ulteriori consonanze con temi cari all'esegesi irlandese (le persone salvate nell'arca di Noè, i Re Magi), la forte somiglianza con il *Liber questionum in evangelii* (*LQE*; CLH 69), che Bischoff includeva tra le opere irlandesi⁸, e infine il nome stesso *Frigulus*, che Kelly riteneva la forma latinizzata del nome irlandese *Fergil*. Egli speculava inoltre su una possibile identificazione di Frigulus con Virgilio, il monaco irlandese poi vescovo di Salisburgo († 784), rigettandola però per mancanza di dati certi⁹.

Un significativo passo avanti nelle conoscenze sul commentario di Frigulus si deve ancora una volta a Bischoff, che ne individuò l'unico testimone di tradizione diretta ad oggi conosciuto nel fondo manoscritti dell'università di Halle¹⁰. Si tratta del codice Halle an der Saale, Universität- und Landesbibliothek, Quedlinburg 127 (**H**), prodotto forse in Italia settentrionale nell'ultimo terzo del IX secolo. Nel catalogo dei codici quedlin-

5. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 251. Si veda PL, vol. CII, col. 1119 per la cursoria osservazione del Cardinal Pitra.

6. Rädle, *Studien* cit. pp. 151-5; Kelly, *Frigulus* cit. p. 367: «The Irish character of Frigulus' commentary cannot be doubted».

7. Kelly, *Frigulus* cit. p. 369: «It seems a plausible conjecture that Frigulus' work or its source was written in Ireland in the eighth century and was taken by Irish *peregrini* to Europe». E ancora a pp. 371-2: «He [Frigulus] was an Irish commentator on Matthew who probably wrote in the late eighth century ... he fits the general pattern of the Irish *peregrinus* going to the continent, although the popularity of Bede's works on the continent proves that the author himself need not to have left his homeland».

8. Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 244-5. Si veda il saggio CLH 69 in questo volume.

9. Kelly, *Frigulus* cit. pp. 366-73.

10. Fidel Rädle annunciò la scoperta di **H** nel 1979 e poi nell'articolo *Die Kenntnis der antiken lateinischen Literatur bei den Iren in der Heimat und auf dem Kontinenten*, in *Die Iren und Europa im frühen Mittelalter*, I, a cura di H. Löwe, Stuttgart 1982, pp. 484-500, a p. 490. La notizia che fu Bischoff a individuare **H** si legge nella descrizione del commentario di Frigulus contenuta in Kelly, *Catalogue II*, pp. 408-9, n. 76, a p. 409.

burghiani pubblicato da Jutta Fliege nel 1982 **H** venne descritto per la prima volta come testimone diretto del commentario di Frigulus¹¹. Il catalogo menziona anche il titolo «Friboli in Matheum», aggiunto in capitale rustica probabilmente ancora nel IX secolo¹². Il nome dell'autore circolava dunque in quest'epoca anche nella forma *Fribolus*. Allo stato attuale, il codice **H** risulta fortemente lacunoso e consta di 69 fogli. A seguito dell'analisi codicologica dei fascicoli di **H**, Lukas Dorfbauer ha segnalato la perdita complessiva di 29 fogli, di cui due all'inizio e cinque alla fine del commentario¹³.

Nonostante la scoperta fatta da Bischoff, l'opera di Frigulus non attirò immediato interesse. Nel 1988 Kelly pubblicò un breve studio sulle caratteristiche esegetiche del commentario tramandato in **H** sottolineandone il marcato interesse per la genealogia di Cristo, la dipendenza da Girolamo e Isidoro per l'interpretazione dei nomi ebraici, la frequente giustapposizione di una spiegazione letterale e spirituale separate dal termine *aliter* a commento di uno stesso versetto, e infine l'uso di *sigla auctorum* a margine di alcuni passaggi¹⁴. Undici anni dopo, in un breve contributo del 1999, Jean Rittmueller presentò i risultati del confronto da lei condotto tra il testo di **H** e quello di *LQE*, di cui stava preparando l'edizione critica. Rittmueller precisò le indicazioni fornite da Kelly¹⁵ dimostrando che la somiglianza tra il commentario di Frigulus e *LQE* si deve al fatto che il primo fu fonte diretta del secondo¹⁶. Nel contesto della sua ricostruzione, Rittmueller descriveva Frigulus come un abile compilatore, capace non solo di

¹¹ J. Fliege, *Die Handschriften der ehemaligen Stifts- und Gymnasialbibliothek Quedlinburg in Halle*, Halle 1982, pp. 218-20. Si veda inoltre B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts 1: Aachen-Lambach*, Wiesbaden 1998, p. 310, nr. 1487. Una riproduzione digitale del manoscritto **H** è consultabile online sul sito della biblioteca universitaria di Halle.

¹² Per la datazione del titolo si veda: L. J. Dorfbauer, *Fortunatian von Aquileia und der Matthäus-Kommentar des <Frigulus>* (CPL 1121e), «Mittellateinisches Jahrbuch» 50/1 (2015), pp. 59-90, a p. 86, n. 51. Il titolo fu aggiunto, insieme ad alcune *probationes pennae*, sul lato interno del foglio di guardia. Non è possibile stabilire se il codice **H**, prima della perdita dei fogli iniziali, trasmettesse un titolo ad apertura del commentario.

¹³ *Ibidem*, p. 59, n. 2.

¹⁴ Kelly, *Catalogue II*, p. 409.

¹⁵ *Ibidem* e Kelly, *Frigulus* cit. pp. 366-73.

¹⁶ J. Rittmueller, *The Commentarius in Matheum by Frigulus and the Liber questionum in euangelii*, in *The Scriptures and early medieval Ireland*, a cura di Th. O'Loughlin, Turnhout 1999 (*Instrumenta Patristica* 31), pp. 327-30. Si noti che Rittmueller pubblicò nello stesso volume un contributo più generale sulle fonti di *LQE* riferendosi al commentario di Frigulus per come tramandato nella *Expositio libri Comitis* di Smaragdo e non in base al codice **H**. Cfr. Ead., *Sources of the Liber questionum in euangelii; the redactor's adaptation of Jerome's Commentarius in Matheum and Augustine's De sermone Domini in monte*, *ibidem*, pp. 241-73, a p. 241, nota 4.

selezionare ed abbreviare le sue fonti, ma anche di rielaborarne il testo con una certa indipendenza¹⁷.

Rittmueller precisò le sue ipotesi riguardo alla datazione del commentario di Frigulus nell'introduzione all'edizione del *LQE*, da lei pubblicata nel 2003¹⁸. Qui la studiosa descriveva infatti *LQE* come opera di indubbia origine irlandese, prodotta forse a Bangor da un «anonymous Irish redactor» nel primo quarto dell'VIII secolo, il quale riutilizzò il commentario di Frigulus come fonte principale integrandolo con altro materiale. Di conseguenza, Frigulus era per Rittmueller un «Hiberno-Latin commentator» attivo tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo¹⁹. Tali conclusioni provocarono l'accesa reazione di Michael Murray Gorman²⁰. In un articolo apparso nel 2005 e nel più ampio contesto della ben nota polemica sui criteri con cui Bischoff individuava opere esegetiche irlandesi²¹, Gorman prese spunto dalle informazioni fornite da Rittmueller riguardo a Frigulus per aprire un dibattito sull'identità di questo autore e sull'origine della sua opera. Gorman aveva a disposizione una trascrizione del codice **H** che Anthony John Forte, già impegnato nel lavoro di edizione del testo, gli aveva fornito molto prima dell'effettiva pubblicazione, avvenuta solo nel 2018²². Gorman sottolineava la mancanza di riscontri a sostegno dell'esistenza storica di un esegeta di nome Frigulus o Figulus o Fribolus e ribadiva l'impossibilità di dimostrare con certezza che l'identità e la formazione culturale dell'autore del commentario fossero irlandesi. Inoltre Gorman considerava *LQE* una redazione del commentario di Frigulus solo leggermente diversa da quella tramandata da **H** e sosteneva che le caratteristiche di *LQE* individuate da Rittmueller sarebbero più propriamente da riferirsi al trattato di Frigulus. Secondo Gorman, tuttavia, nessuno degli elementi

17. Rittmueller, *The Commentarius in Matheum by Frigulus* cit., p. 330.

18. *Liber questionum in evangeliiis*, ed. J. Rittmueller, Turnhout 2003 (CCSL 108F, Scriptores Celtingae 5).

19. *Ibidem*, pp. 11*, 39*-43*, 208*-9*.

20. Michael M. Gorman, *Frigulus: Hiberno-Latin Author or Pseudo-Irish Phantom? Comments on the Edition of the Liber Questionum in Evangeliiis* (CCSL 198F), «Revue d'Histoire Ecclésiastique» 100 (2005), pp. 425-56.

21. Michael M. Gorman, *A Critique of Bischoff's Theory of Irish Exegesis: The Commentary on Genesis in Munich Clm 6302 (Wendepunkte 2)*, «The Journal of Medieval Latin», 7 (1997), pp. 178-233; Gorman, *Myth*, pp. 42-85.

22. *Friguli Commentarius in evangelium secundum Matthaeum*, ed. A. J. Forte, Münster 2018 (Rarissima mediaevalia. Opera Latina 6). Già nel 2003 Forte annunciava di aver completato l'edizione critica del commentario di Frigulus in base al testo tramandato dal codice **H**: A. J. Forte, *Bengt Löfstedt's Fragmente eines Matthäus-Kommentars: Reflections and Addenda*, «Sacrī Erudiri» 42 (2003), pp. 327-68, a p. 327 con nota 3.

individuati da Rittmueller sarebbe valido per sostenere che le due opere furono prodotte in Irlanda o in un contesto culturale irlandese. L'origine italiana di **H**, affermata con sicurezza da Gorman, ma solo con probabilità da Bischoff²³, rappresentava per lo studioso un ulteriore dato contro la ricostruzione fornita da Rittmueller: difficilmente, a suo parere, il trattato di Frigulus sarebbe potuto nascere in Irlanda intorno all'anno 700, per poi arrivare in Italia e qui venir copiato nell'ultimo terzo del nono secolo²⁴. I motivi di tali affermazioni non sono espressi sempre in modo esplicito, ma sembra che Gorman ritenesse il trattato di Frigulus di qualità troppo alta per essere stato scritto nell'Irlanda dell'VIII secolo, dove la conoscenza del latino era molto limitata, ma troppo scadente per essere ancora letto e copiato nell'Italia settentrionale carolingia di fine IX secolo. La presenza in **H** e in *LQE* degli acronimi di alcune fonti, un uso introdotto probabilmente da Beda († 735), induceva infine Gorman a datare il commentario di Frigulus alla seconda metà dell'VIII secolo, quindi più tardi rispetto alla datazione proposta da Rittmueller²⁵.

In mancanza di un'edizione del testo, anche dopo la presa di posizione di Gorman l'interesse del mondo scientifico per il commentario di Frigulus rimase limitato e riguardò non tanto lo studio del trattato in sé, ma piuttosto il suo riuso in altre opere. Così Forte ritenne erroneamente che il trattato di Frigulus fosse stato il modello principale dell'anonimo commentario a Matteo trasmesso da due brevi frammenti (CLH 77)²⁶, Robert Getz ne studiò l'influsso su omelie di ambito anglosassone databili al X-XI secolo²⁷ e Martin McNamara ne trovò traccia in una delle prefazioni ai vangeli di Mael Brigte²⁸.

Recentemente, Lukas Dorfbauer ha però contribuito in modo decisivo al progresso delle conoscenze sui metodi di lavoro e sulle fonti usate da Fri-

23. Cfr. nota 11.

24. Gorman, *Frigulus* cit., pp. 429 e 441.

25. *Ibidem*, p. 445.

26. Forte, *Bengt Löfstedt's Fragmente* cit. Si veda il saggio sul commentario anonimo a Matteo (CLH 77) in questo volume. La ricostruzione di Forte non è condivisibile: *LQE* e non il commentario di Frigulus è da ritenersi il modello principale del trattato anonimo.

27. R. Getz, *More on the Sources of Blickling Homily III*, «Notes and Queries» 57 (2010), pp. 281-90.

28. London, British Library, Harley 1802. Si veda: J. O'Reilly, *The Hiberno-Latin Tradition of the Evangelists and the Gospels of Mael Brigte*, in: «Peritia» 9 (1995), pp. 290-309; M. McNamara, *End of an Era in Early Irish Biblical Exegesis: Caimin Psalter Fragment (11th-12th Century) and Gospels of Mael Brigte (1138 AD)*, «Proceedings of the Irish Biblical Association» 34 (2011), pp. 76-121, a pp. 119-21.

gulus. In un contributo del 2015 Dorfbauer ha dimostrato infatti che parti del commentario di Frigulus rielaborano l'esposizione al vangelo di Matteo scritta intorno alla metà del IV secolo dal vescovo Fortunatianus di Aquileia²⁹. Il trattato di Fortunatianus, sconosciuto fino a poco tempo fa, è stato riscoperto da Dorfbauer stesso in un manoscritto della biblioteca arcivescovile di Colonia e rintracciato poi dallo studioso in pochi altri testimoni di tradizione indiretta³⁰. Quest'opera ebbe una circolazione molto limitata nel Medioevo e i pochissimi testimoni superstizi dipendono direttamente da copie prodotte nell'Italia settentrionale o in zone limitrofe, ovvero in regioni vicine al suo luogo di origine. Poiché anche il codice **H** fu probabilmente prodotto in Norditalia e una circolazione di Fortunatianus in Irlanda non è attestata, Dorfbauer riteneva plausibile che Frigulus venne a contatto con il testo di Fortunatianus in Italia settentrionale e che qui egli compilò la sua esposizione. Le caratteristiche paleografiche di **H**, che presenta abbreviazioni tipiche di scriptoria italiani accanto ad altre tipicamente irlandesi, fornirebbero elementi di appoggio per affermare che ancora nel nono secolo, quando **H** fu prodotto, Frigulus veniva letto e copiato prevalentemente in circoli insulari norditaliani. In questa regione o in zone limitrofe, piuttosto che in Irlanda, un autore irlandese o influenzato dalla cultura irlandese convenzionalmente chiamato Frigulus avrebbe dunque redatto il suo commentario in un periodo compreso tra il 650 e il 775³¹. Riguardo al riuso del commentario di Fortunatianus, Dorfbauer ha notato

29. Dorfbauer, *Fortunatian* cit.

30. Si tratta del codice Köln, Erzbischöfliche Dom- und Diözesanbibliothek, 17. Dorfbauer ha identificato *excerpta* dal commentario anche in un codice di Zurigo, scritto in Italia settentrionale o in Svizzera tra l'VIII e il IX secolo, e in un gruppo di omiliari di origine beneventana. Si veda: Fortunatianus Aquileiensis, *Commentarii in evangelia*, ed. L. Dorfbauer, Berlin 2017 (CSEL 103); Id., *Der Codex Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek 17. Ein Beitrag zur Überlieferung des Evangelienkommentars des Bischofs Fortunatian von Aquileia*, in *Mittelalterliche Handschriften der Kölner Dombibliothek: Fünftes Symposion der Diözesan- und Dombibliothek Köln zu den Dom-Manuskripten (30. November bis 1. Dezember 2012)*, cur. H. Finger, Köln 2014, pp. 21-68.

31. Dorfbauer, *Fortunatian* cit., pp. 79-83. In particolare a p. 80 Dorfbauer ritiene che l'origine norditaliana di **H** sia rilevante anche per stabilire il luogo di compilazione originaria del commentario di Frigulus: «Überhaupt erscheint bei einem mittelalterlichen Text, der in einer einzigen Kopie erhalten ist, welche nicht mehrere hundert Jahre nach der Abfassung des Werks geschrieben wurde, die Annahme naheliegend, dass die fragliche Kopie auch räumlich in einer gewissen Nähe zum ursprünglichen Entstehungsort des betreffenden Werks entstanden ist». Sulla datazione del commentario di Frigulus tra il 650 e il 775 si veda p. 84, nota 46. Se accettiamo, su proposta di Dorfbauer, un'origine italiana del commentario di Frigulus, e concordiamo con Rittmüller – come Dorfbauer stesso fa alle pp. 61 e 84 – sul fatto che *LQE* fosse un commentario di origine irlandese fortemente dipendente da Frigulus, risulta più difficile spiegare dove e quando il compilatore di *LQE* entrò in contatto con la sua fonte principale.

che Frigulus selezionò esclusivamente passaggi dell'introduzione generale ai quattro vangeli e del commento al capitolo 16 del vangelo di Matteo. Inoltre, il compilatore non indicò mai il suo ricorso all'opera del vescovo di Aquileia, né nel corpo del commentario né a margine in forma di acronimo. Queste due osservazioni hanno indotto Dorfbauer ad ipotizzare che Frigulus non conosceva il nome dell'esegeta tardoantico e che non disponeva di un esemplare completo del suo commento. Sembra piuttosto che egli lavorò su una raccolta di estratti dal commentario di Fortunatianus, che rielaborò con autonomia e competenza³². In un'appendice al suo contributo Dorfbauer discuteva inoltre criticamente la convenzione invalsa tra gli studiosi di riferirsi all'autore del commentario col nome Frigulus. Basandosi sul titolo trasmesso in **H** («Friboli in Matheum») e su un passaggio dell'esposizione in cui l'autore scrive di aver incluso alcuni pareri infondati («fribolas quorundam opiniones»)³³ tra le sue spiegazioni, Dorfbauer ipotizzava che in una fase antica della trasmissione, e comunque prima del riuso da parte di Smaragdo, un lettore coniò un nome di autore derivandolo dall'aggettivo «fribolas»³⁴. Infine, in un'aggiunta conclusiva al suo contributo, Dorfbauer annunciava di aver individuato ai fogli 57r-64v del manoscritto Köln, Erzbischöfliche Dom- und Diözesanbibliothek 57 (**K**), prodotto a Colonia nel primo terzo del IX secolo, estratti dal commentario di Frigulus che in parte colmavano la lacuna iniziale del codice **H**.

La scoperta di **K**, pur nota ad Anthony Forte, non ha però influito sul suo lavoro di edizione del commentario di Frigulus³⁵. L'edizione, pubblicata nel 2018, consiste di fatto in una trascrizione di **H** e, quando **H** è lacunoso, degli *excerpta* trasmessi nell'*Expositio smaragdiana*. Il testo edito è corredata da un apparato delle citazioni bibliche, uno delle fonti, uno dei *loci paralleli* in *LQE* (che però non hanno alcun influsso sulla *constitutio textus*)³⁶ e un apparato critico, in cui l'editore esplicita le congetture e le correzioni da lui effettuate sul testo tradito. Le lezioni del commento fram-

32. *Ibidem*, p. 78: « ‹Frigulus› erscheint keineswegs als ein mechanisch arbeitender Abschreiber, sondern vielmehr als ein geschickter Organisator von fremdem Textmaterial».

33. Cfr. ed. Forte, p. 78, l. 26.

34. Dorfbauer, *Fortunatian* cit., pp. 85-7.

35. Nella ed. Forte, p. 11, nota 4, l'editore cita l'articolo di Dorfbauer del 2015, in cui la scopia di **K** viene annunciata, ma non fa mai riferimento al codice nella sua edizione. Gli estratti contenuti in **K** non hanno contribuito in alcun modo alla *constitutio textus*.

36. Per citare un solo esempio: ed. Forte, p. 145, l. 2: la lezione *infirmius fiat* di **H** è sicuramente da correggere con la lezione *ut firmius fiat*, tramandata nel passo parallelo di *LQE* e richiamata da un passo successivo in **H** (p. 154, l. 14: *prout firmius fiat*).

mentario al vangelo di Matteo (CLH 77), che Forte riteneva essere una redazione del trattato di Frigulus, trovano spazio sia nell'apparato delle fonti che in quello critico, ma non hanno comunque alcun peso sulle scelte editoriali³⁷. Nell'introduzione, Forte descrive brevemente il testimone **H** dal punto di vista paleografico sottolineando l'impossibilità di ricavarne informazioni utili per risalire al luogo e alla data di composizione dell'opera³⁸. Egli afferma inoltre, allineandosi con le posizioni espresse da Gorman, che l'origine irlandese dell'autore e i suoi legami con la cultura irlandese non possono essere sostenuti con certezza³⁹. Per quanto riguarda il nome dell'autore, Forte adotta senza alcun commento quello convenzionale di Frigulus. L'introduzione descrive inoltre concisamente l'uso dei *sigla auctorum* in **H**; alcune consonanze con le interpretazioni raccolte da Sedulio Scoto nella sua esposizione del vangelo di Matteo; la sistemazione del materiale derivato dalle fonti secondo il senso letterale, spirituale e morale; lo scopo della compilazione, che era destinata non solo ad istruire ma anche a fornire precetti di comportamento; l'uso peculiare dell'espressione *haeret* per stabilire una connessione tra versetti biblici ritenuti affini per contenuti. Un capitolo a parte è dedicato a ortografia, morfologia, sintassi, stile e lessico. Forte considera le molte varianti ortografiche che si incontrano in **H** una sfortuna, ma decide comunque di mantenerle nella maggioranza dei casi. L'editore sottolinea poi le peculiarità lessicali e sintattiche del trattato, esprimendo un giudizio tutto sommato positivo sulle competenze grammaticali e stilistiche dell'autore⁴⁰. L'introduzione si chiude con alcune informazioni sul testo biblico riscontrabile nel commentario, che segue per lo più la Vulgata, adotta a volte la versione Vetus Latina delle fonti e non presenta, secondo Forte, alcun chiaro indizio di insularità⁴¹.

37. Cfr. ed. Forte, p. 13, nota 2 e pp. 130-60. Anche negli indici finali CLH 77 compare elencato sia tra le fonti che tra i testimoni diretti del commentario di Frigulus: cfr. *ibidem*, pp. 328-9 e p. 358.

38. Cfr. ed. Forte, p. 12, nota 1: «We know nothing whatsoever about the life of our author, not even the year in which he died». Poco prima l'editore afferma che la ricostruzione proposta da Jean Rittmüller è «on the whole unconvincing», senza tuttavia discuterla criticamente (*ibidem*, p. 11, nota 4). Forte confonde inoltre il commentario di Frigulus con il suo testimone **H** e si stupisce che Dorfbauer proponga la datazione 650-775 per il primo e confermi la produzione del secondo nel IX secolo (*ibidem*, p. 16, nota 1).

39. *Ibidem*, p. 41: «It is the view of this writer that the conclusions that Bischoff and Kelly have drawn about the Irish features detected in Frigulus are far from definitive. Their claims about the Irish authorship of Frigulus were the result of uncritical, unsubstantiated and often circular argumentation». Forte afferma a seguire di voler riesaminare le posizioni di Bischoff e Kelly in un contributo separato, che ad oggi non è stato tuttavia pubblicato.

40. *Ibidem*, pp. 27-33.

41. *Ibidem*, p. 43.

L’edizione Forte è stata accolta negativamente dalla maggioranza degli studiosi⁴². In una recensione per la rivista online «The Medieval Review» John Joseph Contreni ne ha sottolineato le maggiori criticità⁴³. Risulta prima di tutto incomprensibile la scelta di Forte di ignorare il testo trasmesso dagli *excerpta* contenuti nel manoscritto K, i quali furono copiati anteriormente ad H e contribuiscono a sanarne la lacuna iniziale. Contreni critica inoltre la brevità e l’insufficienza dell’introduzione, «often misleading and confusing», che Forte ha premesso alla sua edizione; egli evidenzia poi alcuni suoi palesi errori di analisi e lamenta la mancanza di una sistematica presentazione delle fonti usate da Frigulus. Contreni segnala inoltre un elemento di rilievo ai fini della datazione del commentario, elemento registrato ma non discusso da Forte. Si tratta del riuso del *De orthographia* di Beda per il commento a Mt 1, 19, che, se confermato, indurrebbe a rivedere la datazione proposta da Rittmueller e a spostare il *terminus post quem* per l’attività di Frigulus all’VIII secolo. Contreni condivide, contro Gorman⁴⁴, l’indicazione di Forte riguardo al reimpiego della *Collectio canonum Hibernensis*, che autorizzerebbe a collocare l’attività di Frigulus dopo la fine del VII secolo, pur non facendone necessariamente un autore irlandese. Rifacendosi agli argomenti addotti da Gorman e Dorfbauer a supporto dell’origine del commentario in Italia settentrionale, Contreni suggerisce Bobbio come possibile luogo di produzione. Per quanto riguarda la struttura del trattato, lo studioso sottolinea che esso si sviluppa per lo più sull’avvicendarsi di domande e risposte, con un’interpretazione spirituale che segue quasi sempre a quella storico-letterale. Inoltre, egli sottolinea come Frigulus si impegnò a discutere e appianare le incongruenze riscontrabili nella narrazione dei quattro evangelisti, nonché a fissare alcuni contenuti dei vangeli sotto forma di elenchi. Contreni conclude la sua recensione ritornando sulla questione del nome dell’autore e ipotizza che la variante ortografica più plausibile sia quella di *Figulus*, un nome proprio già attestato nell’Antichità, ma che nell’Europa altomedievale si sarebbe piuttosto riferito alla rappresentazione biblica di Dio creatore come vasaio. Egli riassume infine la sua posizione ritenendo Frigulus un abile commentatore influenzato dall’esegesi insulare, che operava nell’Italia settentrionale o in una regione limitrofa nel corso dell’VIII secolo.

42. Un’eccezione è rappresentata dalla recensione a firma di Mary Alberi, apparsa in «Speculum» 95/1 (2020), pp. 228-9.

43. J. J. Contreni, *Forte (ed.), Friguli Commentarius in evangelium secundum Matthaeum*, «The Medieval Review» (21 November 2019).

44. Gorman, *Frigulus* cit., pp. 443-4.

Pesanti critiche all’edizione curata da Anthony Forte sono state mosse anche da Lukas Dorfbauer in un contributo del 2023, in cui l’autore ha pubblicato e analizzato in dettaglio gli estratti dal commentario di Frigulus contenuti ai ff. 57r-64v del codice K⁴⁵. Gli *excerpta* contengono un’introduzione ai quattro vangeli e una spiegazione del *Liber generationis*; sono dunque tratti dalla parte iniziale del commentario di Frigulus, tramandata solo parzialmente da H. Il confronto tra gli *excerpta* e il testo di H, quando disponibile, permette a Dorfbauer di mostrare che questi spesso accorciano e riformulano i segmenti corrispondenti in H. Nelle parti in cui H è lacunoso, il confronto tra gli *excerpta* e LQE, anch’esso una rielaborazione del commentario di Frigulus, permette a Dorfbauer di individuare i passi condivisi dai due testi e di dedurne la presenza anche nel commentario di Frigulus in quanto fonte comune. Così lo studioso riesce a colmare almeno in parte la lacuna iniziale di H e a stabilire quali segmenti iniziali di LQE derivavano dal commentario di Frigulus. La collazione tra H e K mostra inoltre che gli *excerpta* contengono lezioni più corrette rispetto a quelle di H: pur essendo più recente, H trasmette dunque un testo migliore e più vicino a quello dell’archetipo. Dorfbauer ribadisce inoltre che gli estratti sono sì testimoni indiretti e rielaborazioni del commentario di Frigulus, ma che essi costituiscono comunque essenziali punti di riferimento in fase di *constitutio textus*. In questo essi hanno lo stesso valore di LQE, dei frammenti contenuti nell’*Expositio libri comitis* di Smaragdo, del cosiddetto «Bibelwerk» (CLH 101) e dei vangeli di Máel Brigte, che parimenti selezionano, abbreviano e riformulano parti del commentario di Frigulus. Il fatto che invece Forte li abbia ignorati basando la sua edizione quasi esclusivamente sul testo di H, tra l’altro trascrivendolo con svariati errori, rende il suo lavoro non affidabile e già superato. L’analisi delle abbreviazioni e dei segni di interpunkzione permette infine a Dorfbauer di affermare che il testo di K fu copiato da un antigrafo in minuscola insulare. Questo dato, insieme all’osservazione che tutti i testimoni indiretti del commentario di Frigulus ne testimoniano una ricezione in contesti legati alla cultura irlandese.

45. L. J. Dorfbauer, *Exzerpte aus dem Matthäus-Kommentar des ‹Frigulus› im Codex 57 der Kölner Dombibliothek*, in *Mittelalterliche Handschriften der Kölner Dombibliothek. Neuntes Symposium der Diözesan- und Dombibliothek Köln zu den Dom-Manuskripten (25. und 26. November 2022)*, cur. H. Horst, Köln 2023, pp. 1-34. La descrizione codicologica fornita da Dorfbauer correge e arricchisce quella contenuta in Pius Engelbert, *Karolingische Handschriften der Kölner Dombibliothek*, Regensburg 2019, alle pp. 40-2. Ringrazio vivamente Lukas Dorfbauer per avermi fornito una copia del suo contributo prima della pubblicazione.

dese, porta Dorfbauer a ribadire, contro Forte e contro Gorman, il carattere irlandese del commentario di Frigulus⁴⁶.

Tale affermazione trova conferma in una particolarità stilistica ed interpretativa propria del commentario di Frigulus, che è stata individuata preparando il presente contributo. Si tratta della correlazione «ecce iota ... ecce apex», che Frigulus utilizzò come strumento ermeneutico per introdurre la sua spiegazione a particolari versetti del vangelo di Matteo. Questo uso è rarissimo: si ritrova in *LQE* ed è riscontrabile, seppur con minor frequenza, in pochissime altre opere generalmente ritenute legate alla tradizione esegetica irlandese⁴⁷. L'impiego delle espressioni «ecce iota ... ecce apex» può essere dunque considerato come una caratteristica dell'esegesi irlandese, in aggiunta a quelle segnalate da Bischoff, Kelly e Charles Wright⁴⁸.

Frigulus, seguito fedelmente da *LQE*⁴⁹, usa la correlazione «ecce iota ... ecce apex», senza fare ricorso a fonti note, in sette occasioni, per introdurre alcune spiegazioni relative al passo di Mt 5, 17-48⁵⁰. In questo brano Gesù dichiara attraverso sette esempi concreti che il suo insegnamento non abolisce, ma piuttosto porta a compimento i precetti contenuti nel Vecchio Testamento. Al versetto 5, 18 Gesù in particolare afferma che neppure la più piccola parte della legge rimarrà incompiuta prima della fine dei tempi: «iota unum aut unus apex non praeteribit a lege donec omnia fiant». Commentando questo versetto, Girolamo aveva sottolineato come il Nuovo Testamento sia il compimento del Vecchio ed affermato che «anche i più piccoli elementi della legge sono ricchi di un significato spirituale na-

46. Il forte legame del commentario di Frigulus con la tradizione esegetica irlandese è sostenuto anche in McNamara, *Irish Church*, pp. 225-6.

47. Si tratta del *Commentarius in Matthaeum* (CLH 80), della *Expositio quattuor Evangeliorum, Recensio I* dello pseudo-Girolamo (CLH 65) del *Commentarius in Mattheum* (CLH 73, W940), dell'*Historica investigatio Evangelii secundum Lucam* (CLH 85) e del commentario contenuto nel manoscritto Würzburg, Universitätsbibl., M.p.th.f.61 (CLH 394). Per riferimenti più precisi alle occorrenze in queste opere si vedano le note successive. Si veda anche la scheda relativa al commento frammentario al vangelo di Matteo (CLH 77) in questo volume.

48. C. D. Wright, *Bischoff's Theory of Irish Exegesis and the Genesis Commentary in Munich clm 6302: A Critique of a Critique*, «The Journal of Medieval Latin» 10 (2000), pp. 115-75, in particolare pp. 161-5 con la descrizione delle categorie esegetiche *vita actualis* e *vita theorica*.

49. Si veda *Liber questionum in evangelii*, ed. Rittmüller cit., p. 107, l. 11 (Mt 5, 22); p. 110, ll. 50-2 (Mt 5, 23); p. 114, ll. 18-9 (Mt 5, 27-8); p. 116, l. 67 e 117, l. 72 (Mt 5, 31-2); p. 118, l. 1 e 119, l. 16 (Mt 5, 33-4); p. 119, l. 32: solo «ecce iota» senza «ecce apex» (Mt 5, 38); p. 123, l. 98 e l. 5 (Mt 5, 43-4).

50. Cfr. ed. Forte, p. 147, l. 4 (Mt 5, 22); p. 148, ll. 13-5 (Mt 5, 23); p. 150, ll. 22-3 (Mt 5, 27-8); p. 152, ll. 9-14 (Mt, 5, 31-2); p. 153, l. 22 e p. 154, l. 10 (Mt 5, 33-4); p. 155, l. 3: solo «ecce iota» senza «ecce apex» (Mt 5, 38); p. 157, ll. 9-15 (Mt 5, 43-4).

scosto e vengono riassunti nel vangelo»⁵¹. Agostino, muovendosi su una linea interpretativa del tutto simile, aveva aggiunto un piccolo dettaglio: egli identificava l'«apex» menzionato da Gesù con la parte sommitale della iota, ovvero con il trattino che a volte l'accompagnava⁵². Alcuni trattati riconducibili alla sfera culturale irlandese, e poi alcuni commentari carolingi da essi influenzati, riassunsero ed incarnarono l'interpretazione dei due Padri nella forma stessa della lettera iota provvista di trattino apicale. Sfruttando da una parte il valore di dieci che la lettera assume nel sistema numerico greco e, dall'altra, il significato traslato del termine latino «apex» (sommità) nel senso di «perfezione», alcuni commentari identificarono la iota con il Decalogo e quindi con il Vecchio Testamento e il suo trattino sommitale, il suo apice, con il Nuovo Testamento, affermando poi che il Decalogo contenuto nel Vecchio Testamento trova il suo perfetto compimento («apex et perfectio») nel vangelo⁵³. Di conseguenza, la iota veniva a rappresentare il Vecchio Testamento e il suo «apex» il Nuovo⁵⁴.

Frigulus, seguito pedissequamente da *LQE*, adotta questa linea esegetica e la sistematizza. La «iota» rappresenta ed introduce i passaggi del Vecchio Testamento citati nel racconto di Mt 5, 17-48, mentre l'«apex» simboleggia la loro nuova interpretazione fornita da Gesù in questo stesso passaggio⁵⁵. Per ognuno dei sette esempi addotti da Gesù la formula «ecce

51. Hieronymus, *In Mattheum*, ed. Hurst e Adriaen cit., p. 27, ll. 511-3: «ostenditur quod etiam quae minima putantur in lege, sacramentis spiritualibus plena sint et omnia recapitulentur in euangelio». Questo passo geronimiano è stato riprodotto da Frigulus: cfr. ed. Forte, p. 145, ll. 24-6.

52. Augustinus Hippensis, *De sermone Domini in monte libri II*, ed. A. Mutzenbecher, Turnhout 1967 (CCSL 35), p. 21, ll. 440-3: «inter quas litteras iota minor est ceteris, quia uno ductu fit, apex autem etiam ipsius aliqua in summo particula. Quibus uerbis ostendit in lege ad effectum etiam minima queque perducit». Il commentario al vangelo di Matteo di Cristiano di Stavelot (seconda metà del IX sec.) esplicita il pensiero agostiniano ricordando che quando la lettera iota veniva provvista di un apice il suo valore numerico passava per i Greci da dieci a diecimila e per i Latini da uno a mille: cfr. Christianus Stabulensis, *Expositio super Librum generationis* (*Expositio in euangelium Matthaei*), ed. R.B.C. Huygens, Turnhout 2008 (CCCM 224), p. 143, ll. 209-15.

53. Il commentario dello pseudo-Beda al vangelo di Matteo (CLH 79), PL, vol. XCII, col. 26D afferma che la iota incarna il Decalogo e il Vecchio Testamento, mentre il trattino apicale rappresenta il Nuovo Testamento, che è apice e compimento («apex et perfectio») del Vecchio. L'interpretazione dello pseudo-Beda venne riproposta alla lettera da Rabano Mauro e da Otfrido di Wissembourg nei loro commentari al vangelo di Matteo.

54. Il concetto per cui la lettera «iota» rappresenta il Vecchio e il suo «apex» il Nuovo Testamento si trova, oltre che nel commentario di Frigulus (p. 145, ll. 21-2) e in *LQE* (p. 106, ll. 81-2), anche nel commentario *Anonymi in Matthaeum* (CLH 80), ed. B. Löfstedt, Turnhout 2003 (CCCM 159), p. 39, l. 71 e 48, l. 71 e nel testimone V della *Expositio quattuor Evangeliorum* (CLH 65). *Redactio I: Pseudo-Hieronymus*, ed. V. Urban, Firenze 2023 (OPA. Opere perdute e anonime (Secoli III-XV) 5), pp. 232-4.

55. Il commentario contenuto nel manoscritto Würzburg, Universitätsbibl., M.p.th.f.61 (CLH 394) analizza il quinto capitolo del vangelo di Matteo utilizzando la stessa tecnica: cfr. *Eine*

iota» introduce i precetti veterotestamentari, mentre la formula «ecce apex» precede la loro nuova interpretazione nel vangelo. Così, per esempio, in Mt 5, 21 Gesù menziona il divieto veterotestamentario di uccidere e introduce in Mt 5, 22 la sua accezione di quel comando con le parole «Ego autem dico vobis». Frigulus cita queste ultime parole per esteso e introduce la sua spiegazione con la formula: «ecce apex super iotam»⁵⁶. L'immagine del trattino posto sopra la lettera iota che Frigulus così propone al lettore è già di per sé esegeti. Essa annuncia, in modo inequivocabile e prima ancora che la spiegazione vera e propria prenda avvio, che quanto seguirà rappresenta il compimento e il perfezionamento (l'apice) nel Nuovo Testamento del dettato veterotestamentario (la iota).

Se dunque si può affermare, con la maggioranza degli studiosi citati in questo resoconto, che Frigulus, chiunque egli fosse, compilò il suo commentario avendo come riferimento la tradizione interpretativa e lo stile espressivo caratteristici dell'esegeti considerata irlandese, molte domande restano ancora aperte. L'edizione a cura di Forte, pur bisognosa di revisioni e integrazioni, potrà agevolare un'analisi del testo volta a stabilirne il grado di originalità, la consonanza con opere coeve, la diffusione e il riuso nell'Europa altomedievale.

CINZIA GRIFONI*

Würzburger Evangelienhandschrift (M. p. tb. f. 61 s. VIII), ed. K. Köberlin, Augsburg 1891, pp. 58-61. Lukas Dorfbauer segnala la presenza di questa correlazione anche nel cosiddetto «Bibelwerk» (CLH 101), cod. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11561, f. 149v e negli estratti da un altrimenti sconosciuto commentario a Matteo da lui individuato nel codice Köln, Erzbischöfliche Dom- und Diözesanbibliothek 57, ff. 1v-56v e pubblicati per la prima volta in: L. Dorfbauer, *Exzerpte aus einem unbekannten Matthäus-Kommentar irischer Tradition im Codex Köln, Dombibl. 57*, «Mittelalteinisches Jahrbuch» 58/2 (2023), pp. 169-203, a pp. 199-200. Ringrazio vivamente l'autore per avermi fornito una copia del suo contributo prima della pubblicazione.

⁵⁶ Cfr. ed. Forte, p. 147, 4, seguito da *Liber questionum in evangelii*, ed. Rittmueller cit., p. 107, 11. Nell'apparato delle fonti Forte sottolinea che questa espressione ritorna anche al f. 45v del *Commentarius in Mattheum* (CLH 73, W940).

* Il lavoro di ricerca necessario per la compilazione del presente contributo è stato finanziato dal Fondo Austriaco per la Ricerca Scientifica (FWF) nell'ambito del progetto “Margins at the Centre” (Progetto V-811 G, programma di eccellenza “Elise Richter”). Ringrazio Lukas Dorfbauer per i suoi preziosi commenti.